

"SEMPRE PIU' GRANDE e SEMPRE MEGLIO"
Questo è il motto del
CIRCOLO COLOMBO
202 St. Patrick Street
PER IL SUO ANNUALE
New Year Frolic
GIOVEDI, 31 DICEMBRE, dalle 9 alle...
COPPIA \$3.00 SINGOLO \$1.50

Gl'Italiani alla difesa di Barcellona e alla conquista di Rosas (1807-1808)

Mentre in Spagna dura ancora — e durerà forse a lungo — la guerra civile da cui si attende la liberazione di quella nobile nazione dal giogo obbroscioso del comunismo e dell'anarchia, si ripercorrono con rinnovato interesse le vecchie cronache, le storie che parlano del suo remoto e vicino passato. Quando a noi italiani, mentre i giornali, nei telegrammi da Burgos o da Madrid, menzionano ad ogni riga nomi noti ed ignoti di città, di borghi, di regioni spagnuole, il nostro pensiero si riporta volentieri ai tempi lontani — di quasi cento trenta anni addietro — in cui migliaia e migliaia di italiani combattevano con magnifico valore nella penisola iberica, per pianure e per monti, contro eserciti schierati in campo e contro bande di 'guerrilleros' in agguato, e si coprivano di tanto e ben meritato onore, a cui anche i loro fierissimi avversari erano costretti a rendere omaggio.

Si disse altra volta dell'epica gesta dei nostri in Spagna, fra il 1808 e il 1813; ma la materia è così ricca e così "attuale" che non si può non ritornare a spogliare nei vecchi libri per trarne ancora qualche episodio, tra i più singolari, dell'ardimento e della bravura dei prodi militi di questi eserciti italiani alla cui gloria Napoleone volle dedicata la superba costruzione del Valadier che serve da facciata al Pincio, in Piazza del Popolo, a Roma.

Chi conosce la storia della guerra di Spagna sa quale importanza Napoleone giustamente annettesse al possesso di Barcellona, che, oltre che grande e fiorente città e la più importante stazione di tappa sulla linea litoranea di invasione, era pure la grande base per la penetrazione nell'interno per la vallata dell'Ebro. A Barcellona, una divisione italiana comandata dal generale Giuseppe Lechi, facente parte del Corpo d'armata del generale Duhesme, arrivò nel gennaio del 1807, ed ebbe modo di illustrarsi nelle operazioni che, scoppia l'insurrezione generale contro i francesi, si resero necessarie per fronteggiare l'audace intraprendenza delle milizie e delle bande spagnuole. Affidata al coraggio ed al valore degli italiani, Barcellona fu salva in tanta tempesta, finché a dar man forte alle truppe concentrate in Catalogna sopraggiunsero dalla Francia, sotto il comando superiore del generale Gouvion de Saint-Cyr, nuove, rilevanti forze fra cui anche la divisione italiana del generale Pino, formata dai diversi battaglioni che tornavano dai campi, gloriosi per le nostre armi, di Colberg e di Stralsunda.

Al generale Gouvion, Napoleone, quando quegli era partito da Parigi, non aveva dato altro incarico che di conservare ad ogni costo Barcellona, perché — aveva detto l'imperatore — se si fosse perduta, sarebbero occorsi ottantamila uomini per riprenderla.

Ora, infuriando l'insurrezione, validamente sostenuta dagli inglesi, le comunicazioni terrestri fra Barcellona e la Francia erano ostacolate e rese precarie e pressoché impossibili dalle due piazze di Hostalrich e di Gerona, in possesso degli spagnuoli, e dalle bande che scorrazzavano per le campagne. Ritenne, perciò, il Saint-Cyr di dovere incominciare le operazioni con l'assedio di Rosas, piazzaforte sul golfo dello stesso nome, la cui conquista appariva necessaria, "sia, scrive il Turotti, per la magnifica spiaggia ch'ella possiede, sia per la flotta inglese ch'ivi stanziava e che coprirvi poteva in ogni stagione, in modo da rendere impossibile l'approvvigionamento di Barcellona per mare". E dell'assedio di Rosas l'incarico fu assegnato alla divisione italiana del generale Pino, formata Fontane, e alla francese del generale dalle due brigate Mazzucchelli e Reille; ma furon gli italiani che ne ebbero il maggior peso.

Il sistema difensivo di Rosas era costituito da un solido trinceramento che si appoggiava a vari ridotti e ad una cittadella pentagonale, e dal forte — distaccato — della Trinita, in forma di stella, "di ingegnosa costruzione". Ben provveduta di cannoni e di rifornimenti, con un presidio di più di tremila uomini al comando di un valoroso, Pietro O'Daly, la piazza di Rosas era un osso ben duro a rodersi anche per soldati intrepidi e valenti come gli italiani di Pino.

Gli approcci furono, come era da attendersi, difficili. Mazzucchelli, con impetuoso attacco, ributtò gli avamposti spagnuoli e si fece sotto alla piazza. Ma la pressione di forze anglo-ispane sui villaggi di Selva de Mar e di Llausa, occupati da piccoli reparti italiani "per vegliare a tergo l'esercito", richiese l'intervento del generale Fontane, che non solo riprese i due villaggi, ma costrinse gli inglesi e gli spagnuoli "ad imbarcarsi, o a sbandarsi nelle vicine montagne". Profittando del trambusto, il presidio effettuò una sortita, contro battuta immediatamente da Mazzucchelli, che, incalzando vivacemente i nemici, riuscì ad avvicinarsi anche di più alla città ed a interporvi fra essa e il forte del Bottone. Il 15 novembre, assalto vigoroso del capobattaglione Lange al forte, e attacco di elementi scelti guidati dal generale Fontane alla città di Rosas. La battaglia infuriò rabbiosa su ambi i fronti, con dolorose perdite per gli assalitori; ma, fallito l'assalto al Bottone, bisognò rassegnarsi ad abbandonare anche le case della città occupate dal Fontane.

Passarono vari giorni durante i quali vennero prospettati diversi progetti per arrivare ad impossessarsi di Rosas. Ad un certo punto, impiegando un migliaio di lavoratori francesi ed italiani, si iniziò lo scavo di una parallela che avrebbe dovuto servire all'esecuzione d'un piano proposto dal colonnello francese Demar-

cay. Ma, sopraggiunto il generale d'artiglieria Ruty, questi disse più vantaggioso il piano suggerito dal caposquadrono dell'artiglieria italiana Clement, che consigliava l'attacco al bastione mal riparato di Santa Maria; e questo fu finalmente preferito.

Le batterie allestite dai nostri venivano avvicinando alla piazza, allorché, nella notte dal 2 al 3 dicembre, ottocento spagnuoli, usciti con ogni precauzione dalla città, irrompevano d'improvviso sugli operai addetti ai lavori di sistemazione e sui cannonieri, cercando di "manomettere" i pezzi e sconvolgere le opere protettive. Sorpresi dall'inaspettato attacco, parecchi soldati si fanno uccidere sui cannoni, al comando di tre intrepidi ufficiali — Beffa, Neri, Livelli — mentre altri soldati e gli operai si danno alla fuga. Ma, superato il primo effetto della sorpresa, i fuggiaschi si riordinano e, validamente appoggiati dal primo reggimento leggero accorso al clamore della battaglia, riconquistando i cannoni, fanno a pezzi gli spagnuoli che s'erano dati a "menar guasto" e incalzando gli altri fin sotto le mura della città. "Il cannoniere a cavallo Martin, riferisce il Turotti, ed il trombettiere dello stesso corpo Petronio, trovandosi al posto della batteria contro il forte, ebbero il coraggio di gettarsi sopra una bomba e di trascinarla lontana dal magazzino della batteria presso cui andava a scoppiare. Il capitano d'artiglieria a cavallo Neri Francesco, difendendo la sua batteria, ebbe di propria mano uccisi tre soldati nemici..."

Finalmente, il 5 dicembre, il fuoco concentrato di parecchi pezzi riusciti ad aprire una larga breccia nel bastione di Santa Maria, e già i nostri si preparavano all'assalto decisivo, quando il governatore O'Daly inviava al campo degli assediati un parlamentario per trattare della resa.

Rapidi, ma concitati e drammatici, i negoziati. Al loro termine veniva firmato il patto della capitolazione, pel quale le guarnigioni di Rosas e del forte della Trinita si impegnavano a consegnare "nel corso della giornata" le due piazze "nello stato in cui erano all'esercito di S. M. l'imperatore dei Francesi e re d'Italia, e a' suoi alleati", deponendo le armi "sullo spalto", per essere, poi, condotte prigioniere di guerra in Francia. Ma il presidio del forte della Trinita non volle saper di resa: seguito a far fuoco anche a negoziati aperti e poi cercò rifugio sulle navi inglesi di lord Cochrane, non senza aver prima acceso le polveri che mandarono in rovina il fortillio.

La conquista di Rosas era costata alle truppe italiane 30 ufficiali e 400 soldati fra morti e feriti.

Intanto, mentre la divisione Pino si comportava così brillantemente dinanzi a quella piazza forte, il generale Lechi, a Barcellona, teneva testa alle numerose forze agli ordini del generale spagnolo Vives, che, visti fallire ad uno ad uno i tentativi di sopraffarlo con le armi, cercò di guadagnarlo con allettanti offerte, facendogli pervenire la seguente lettera, che riproduciamo, con qualche ritocco formale, nella traduzione dal francese datane dal Turotti:

"Generale Lechi,
"Il vostro grado, gli stipendi di cui godete, una signoria, un milione di piastre, un asilo perpetuo in Spagna oppure in Inghilterra od in America se temeste di cadere nelle mani de' francesi, è ciò che vi prometto se cedete la fortezza di Monjuich, rendendola alla nazione oltraggiata. Le vostre milizie vi seguiranno. Non dipende che da voi d'essere un eroe, e nel tempo stesso di arricchirvi. Se accettate, la vostra fortuna è fatta, mentre vi libererete dai pericoli che vi circondano. Se desiderate trattare o fare proposte, informatemi a mezzo del latore, indicandomi il luogo, il modo e la persona alla quale accorderete la vostra fiducia. La lealtà della nazione spagnuola, e, a nome suo, il generale in capo vi garantiscono il mantenimento di queste promesse — il generale Vives".

Ma costui ebbe la risposta che meritava dalle seguenti righe del Lechi:

"Ho ricevuto, signor generale, una lettera che porta la vostra sottoscrizione. Egli è indegno d'un guerriero credere traditori uomini d'onore. Se per caso ci incontreremo, voi mi renderete ragione di questo insulto, se la lettera è veramente scritta da voi".
Col volto segnato da questa scudiscia, il Vives riprese i suoi attacchi, e il Lechi tutti li respinse con indomita energia.

CORRADO MASI

Il Capitano della "Vulcania" si ritira dal servizio



Capt. Roberto Stuparich

Il capitano Roberto Stuparich, comandante della motonave "Vulcania", con la traversata che il vapore intraprende a New York sabato 7 dicembre, giungendo a Trieste chiusa quasi mezzo secolo di navigazione. La marina transatlantica perde una delle sue più simpatiche figure, la Compagnia "Italia-Consulieh" uno dei suoi più sicuri e popolari comandanti.

Roberto Stuparich è in mare da 47 anni quarantadue dei quali passati da capitano a bordo di navi piccole e grosse. E' il decano dei capitani di vapori passeggeri. Entrò la prima volta nel porto di New York nel 1898. Due anni fa il Governo italiano gli conferì la medaglia al merito di marina mercantile per servizio trentennale.

La carriera del cap. Stuparich è avventurosissima. Testimoniano della sua perizia, del suo ardimento e del suo valore di marinaio e di uomo quattro perigliosi "salvataggi", fra cui quello dei 41 uomini e ufficiali dello schooner "Partuenze" fuori i banchi di Terranova. Sul petto gli brillano decorazioni al valore americane, italiane e portoghesi.

LA GRANDE MUTILATA

Pochi trattati di pace, scaturiti dalle molte guerre di cui è stato teatro la vecchia Europa, lasciarono così larghi strascichi di rancori e di turbamenti, come quelli che concludono l'ultima conflagrazione mondiale. Nella storia dell'Ungheria, rileva l' "Agenzia d'Italia", sarà ricordato sotto questo riguardo, il trattato del Trianon, col quale ben 11 milioni e 600 mila abitanti, dei 20 milioni che costituivano l'antico stato magiario, furono staccati dalla corona tutt'ora vacante di Santo Stefano. La parte più cospicua del ricco ed insperato bottino toccava alla Romania, incorporando la Transilvania, non solo poneva sotto la propria sovranità circa cinque milioni di abitanti, ma poteva rinsanguare la propria compagine economica mediante le doviziose risorse di quella storica terra.

Per la Cecoslovacchia, d'altro canto, l'acquisto dei territori settentrionali dell'antico Regno d'Ungheria, la Slovacchia e la così detta Russia subcarpatica, con la notevole estensione territoriale ed i 3 milioni e 600 mila abitanti doveva rappresentare, in notevole misura, il fondamento della sua stessa esistenza come Stato, ibrido miscuglio di genti etnicamente e culturalmente di origine e sviluppo in gran parte divergenti.

Terza a ripartirsi le spoglie, non oprime, del mutilato tronco Magiario la Jugoslavia poteva stendere la sua dominazione sulle terre nere meridionali, il Banato e la Baranja, celebri per la fertilità del suolo e popolate di un milione e mezzo di abitanti.

Così, soggiunge l' "Agenzia d'Italia" di quel solido aggregato economico politico demografico che per secoli era stato il più valido baluardo contro la pressione del Turco e delle genti Slave, restavano appena otto milioni di abitanti, costretti a vivere nella breve cerchia di un territorio fertile sì, ma del tutto inadeguato a consentire una qualunque possibilità se non di espansione, di tollerabile respiro economico.

Di fronte a questa situazione, non senza significato, conclude l' "Agenzia d'Italia", che l'esigenza fondamentale della giustizia per l'Ungheria abbia trovato nell'Italia Imperiale e Fascista la più decisa affer-

Entrò a servizio della Cosulich Line — ora fusa con la Compagnia "Italia" — trent'anni or sono, appena ebbe ottenuto, a 18 anni, il brevetto di capitano; e comandò subito legni a vela ed a vapore. Ma già tredicenne egli era sulle acque, accanto a suo padre triestino che comandava un piccolo due-alberi, lo "Zebra". Primo legno comandato dal Roberto, fu l' "Imperatore", un grosso trasporto che trafficava fra Trieste e i porti nord-americani.

Quando la Cosulich otto anni fa mise in mare la "Saturnia" la scelta del comandante cadde su Roberto Stuparich. Dipoi egli passava al comando della "Vulcania".

Gli eventi della carriera del galearo marinaro sono innumerevoli. La mente ricorre al primo ciclone da lui incontrato sull'Atlantico a bordo dello "Zebra" nel 1888. Il legno entrò nel porto della Martinica salvo, quando già diciotto grossi bastimenti vi erano rimasti sconvolti e distrutti. In un seguente viaggio, pure presso la Martinica, lo "Zebra" avvistò in cielo un'enorme nuvola infocata che sembrava infiammarsi tutto il Mare Caraibico. Tre giorni dopo, alla Martinica, seppe che si trattava del riflesso dell'immenso incendio distruttore di Porto di Francia.

Nel 1896, come ufficiale a bordo della corazzata austriaca "Satellite", partecipò al blocco di Creta, e si dovette allo Stuparich la cattura di un vascello greco che tentava di violare il blocco. Cinque anni fa, a bordo della "Saturnia", un passeggero si presentò al comandante facendosi riconoscere come il capitano greco fatto da lui prigioniero.

Comandava il vapore "Anna" lo Stuparich, allora di servizio in Cina, quando s'incontrò con l'ammiraglio Dewar a Manila, il giorno dopo in cui le Filippine venivano conquistate dalla flotta americana vittoriosa. Il Cap. Stuparich salì a bordo a rendere omaggio all'ammiraglio, il quale gli concesse di completare il suo carico di nocce di cocco per Marsiglia.

Quando fra giorni Roberto Stuparich scenderà dalle tolda della superba nave da lui condotta in lunghe e memorabile crociere per il mondo, egli non si distaccherà dal mare in cui nacque e ha vissuto con periglio e con onore. Possiede un piccolo yacht, "Frenchy" che fluttua sullo specchio d'acqua di Lussinpiccolo. Ivi il lupo di mare passerà le sue ore di riposo, ripensando alla moltitudine di perso-

ne che dall'Adriatico e dal Tirreno portò nel Nuovo Mondo, e che lo ricordano vigile e premuroso sia sul ponte di comando sia nel cavo della nave, nelle umili terze classi colme di travaglio e di speranze.
Onore al Capitano che scende dalla "Vulcania"!



VEDETE LA MOSTRA DEI
"SOPRANI"
ARMONICHE
Le Migliori nel Mondo, fatte in Italia. La prima scelta dei maggiori professionisti. Facili ad usarsi, dai principianti. Di un valore sorprendente.

Voi potete possedere un genuino SOPRANI per il prezzo basso fino a
\$60.00

BEARE & SON
4 Albert St. AD. 3364-5
Aperto venerdì sera fino alle 10 e il sabato fino alle 6 p.m.

MODERN STUDIO
Uno studio fotografico che ha soddisfatto la colonia italiana da tanti anni. Speciali prezzi per matrimoni, gruppi, panoramiche, ecc.

452 Queen W. WA. 4937

Se la vostra Radio non funziona bene chiamare un esperto.
S. G. PELLEGRIN
RADIO ENGINEER
19 Caledonia Rd. — KE. 4430
Prezzi ragionevoli, lavoro Garentito.

Un Regalo che sicuramente tutti gradiscono
LE FAMOSE STECCHE DI PANE ITALIANO
GREISSINS
adatti per pranzi famigliari, banchetti, feste, sposalizi, ecc.
MELTON-MOWBRAY PIE SHOP
1465 Gerrard E. (Abramo Puccini) GL. 3060

VENITA SPECIALE
Estratti Italiani
per il Natale
Pagate per 6 - 1 GRATIS 2 - Pagate per 12
se riceverete 7-12 - se riceverete 14
STREGA, MENTA, ROSOLIO, ANISETTE, COGNAC, BRANDY, WHISKY, GIN, SCOTCH, RYE, CAFFE' SPORT, ANESONE, VERDOLINO, RUM, ECC.
25 soldi la bottiglia
Isaacson the Druggist
641 COLLEGE ST., angolo di Grace
NOI PORTIAMO A DOMICILIO **MELrose 3523**

COMITATO SCUOLA ITALIANA
Ballo Di Fine d'Anno
NELLA
CASA D'ITALIA
GIOVEDI dalle 9 p.m. alle.....?
SI BALLERA' IN SALE SPAZIOSE FORNITE DI ALTOPARLANTI
LUNCH e "NOVELTIES"
PREZZO \$1.00